

Introduzione

di Riccardo Noury

Portavoce della Sezione Italiana di *Amnesty International*

Conosco da tempo Luca Leone e credo, se sarà d'accordo, che questa lunga frequentazione possa essere definita un'amicizia. O comunque qualcosa che consente di leggere un testo come questo avendo davanti agli occhi non solo le parole scritte ma le espressioni che assume il volto della persona che, in quel momento, le sta componendo sullo schermo.

L'espressione o lo stato d'animo di Luca Leone è quello del disinganno, della disillusione nei confronti di un Paese che ha girato le spalle a se stesso, in un post-conflitto nel quale denaro, successo e crimine hanno rapidamente preso il posto della giustizia, della verità e della solidarietà.

Cito, da un rapporto di *Amnesty International* pubblicato nel giugno 2009: "Durante la guerra, migliaia di donne e ragazze furono stuprate, spesso con brutalità estrema. Molte di esse vennero detenute in campi di prigionia, alberghi o case private e costrette allo sfruttamento sessuale. In tante vennero uccise. Oggi, alle sopravvissute a questi crimini viene negato l'accesso alla giustizia. I responsabili delle loro sofferenze, membri dell'esercito, della polizia e dei gruppi paramilitari, circolano liberamente, alcuni accanto alle proprie vittime, altri addirittura in posizioni di potere".

In quel rapporto si racconta la storia di Jasmina, vittima di violenza sessuale durante la guerra: "Non riesco a dormire senza prendere le pillole. Mi irrita subito appena qualcuno mi parla della guerra. Basta un'immagine, un ricordo, uno spot in tv...e io crollo. Ho bisogno d'aiuto".

A tante persone come Jasmina, il governo della Bosnia Erzegovina non fornisce cure mediche né forme di sostegno psicologico, che vengono assicurate solo dalle organizzazioni non governative, a loro volta alle prese con

problemi di risorse, col risultato che gran parte delle sopravvissute ai crimini di guerra legati alla violenza sessuale non sta ricevendo alcun'assistenza.

Come non comprendere l'indignazione del mio amico Luca, che per un po' della Bosnia Erzegovina non ha più voluto sapere niente, come spesso si fa con un amore interrotto. Interrotto ma non terminato. Perché a Sarajevo, a Srebrenica, a Tuzla, a Mostar e in tanti luoghi della Bosnia Erzegovina c'è ancora quell'anima solidale e nobile che Luca conosce: proteggerla è diventata una forma di resistenza a ciò che è brutto e volgare. Ecco allora che, come riparte il treno Sarajevo-Belgrado, riprende l'amore, l'attenzione e l'impegno civile di Luca per un Paese e un popolo, tanti popoli che ancora vi trascorrono una vita affannata e dura, che meriterebbero un destino migliore.